

4
NAMEERA

Surf.

Lexie non ne può più, è evidente. Da quando la sorella ha conosciuto quel tale al salone di bellezza tre giorni fa, non si fa altro che parlare di surf, fare shopping per il surf e vagare senza meta nelle spiagge frequentate da chi pratica surf.

Trattengo una risata e nascondo per scrupolo la bocca con la mano, eppure vengo sgamata all'istante e mi guadagno un'occhiata di fuoco dalla mia migliore amica. Tento di placare la sua rabbia, ma lei parte in quarta ricordandomi tutto ciò che si è dovuta sorbire negli ultimi due giorni.

In effetti, dopo essere state tutto il mattino a Huntington Beach e aver scandagliato Newport Beach, Venice e Santa Monica, la prospettiva di scorrazzare anche oggi su e giù per Long Beach non è allettante. Di per sé non sarebbe nemmeno una cattiva idea visitare i dintorni di Los Angeles, se non fosse per il fatto che Heather è decisa a passarsi in rassegna tutte le spiagge della California fino a quando non troverà il suo nuovo amichetto.

«Hai mai pensato di tornare al salone e chiedergli un appuntamento?» domanda Lexie, cercando di imbrigliare l'esuberanza della sorella.

«Stai scherzando? Non hai sentito l'acconciatore? Quel ragazzo è pieno di donne che gli fanno la corte e, nonostante ciò, non se le fila per niente.»

«A proposito di questo: ti fidi davvero di quel Greg?»

«Che vuoi dire?»

«Che magari lo shampista è davvero gay.»

«Ancora con questa storia, Lexie!»

«Ok, ok, scusa, non t'incazzare, volevo solo essere sicura che avessi valutato bene la situazione.»

«Credimi, Alex è tutto fuorché omosessuale.»

«D'accordo. A questo punto, cosa pensi di fare? Credi che, fingendo di non essere interessata, lui ti troverà irresistibile?»

«Ovvio.»

Mi volto, perché restare seria di fronte a tanta ingenuità è impossibile. Il solo pensiero dell'espressione che potrebbe aver assunto Lexie, nell'udire le ultime parole di Heather, mi fa scompisciare dalle risate.

«Il piano ha una falla, però: se non vuoi andare da lui e lui non viene da te...»

«Appunto! Per questo sto andando di spiaggia in spiaggia, così prima o poi lo troverò.»

«Credo sia più facile che tu vinca la lotteria.»

«Sei sempre la solita guastafeste.»

«Devi trovare un pretesto per tornare in quel salone e, non appena ne avrai l'opportunità, spingerlo a confessare dove si allena» suggerisce Lexie, cercando di riportare la sorella alla ragione.

«Ci ho già provato e non ha voluto dirmelo.»

«E questo dovrebbe farti capire che forse è il caso di desistere.»

«Non ci penso nemmeno.»

«Se non vuol farsi trovare, un motivo ci sarà. Non credi?»

«Solo perché quel giorno ero fuori di me, scialba e con i postumi di una sbronza. Ma quando mi vedrà in spiaggia con addosso un mini bikini rosso, sono certa che capiterà.»

Lexie mi guarda basita. Sta cercando supporto morale, ma io sono ancora troppo esaltata per esserle d'aiuto, perciò sollevo le spalle e dico ciò che penso.

«Con il bikini rosso sarà tutta un'altra storia, Lexie!»

Voleva essere una battuta, ma presumo che non mi riesca ancora bene fare la simpaticona, visto che afferra un cuscino e me lo lancia addosso.

«Ma tu da che parte stai?» chiede scandalizzata.

Restituisco il guanciale al mittente e le faccio la linguaccia perché capisca che sono dalla sua parte. Tento anche di riparare al danno ma, nel momento stesso in cui vedo Heather sorridere e saltellare sul posto, mi rendo conto che è inutile.

Io e Lexie restiamo per un attimo pietrificate, senza il coraggio di chiedere delucidazioni. Purtroppo rimanere senza parole non è sufficiente a frenare la carica esplosiva della ragazza, che approfitta subito del nostro silenzio per partire in quarta. Ascoltiamo basite ogni parola, finché non finisce di spiattellare la straordinaria idea che ha partorito e rimane in attesa di vedere le nostre reazioni.

Mi sembra davvero illogico dividerci per la città al solo scopo di coprire un tratto di litorale più ampio, perciò mi faccio coraggio e decido di dar voce alle mie perplessità. Lexie però mi batte sul tempo e dice ciò che pensa prendendomi in contropiede.

«Puoi ripetere?» chiedo allibita.

«Ho detto che questo è un buon piano.»

«Davvero?»

«Sì, certo. In questo modo le probabilità di riuscita triplicano. La trovo un'idea geniale.»

Assisto incredula all'abbraccio fraterno tra le due ragazze che ho di fronte, senza smettere di chiedermi quale passaggio cruciale mi sia sfuggito. Vengo anche costretta a indossare un costume al volo e trascinata fuori dal bungalow senza nemmeno aver modo di prendere le mie cose.

Cinque minuti più tardi, mi ritrovo a bordo di un taxi in compagnia di due sorelle pazze che gridano e si scambiano sorrisi come se fossero amiche per la pelle. Sempre più perplessa, me ne resto in un angolo a guardare fuori dal finestrino.

L'oceano è sempre là, placido e immenso. È un richiamo a cui non so resistere, è l'essenza della vita, è tutto ciò che conosco e tutto ciò che amo.

Ancora non so come farò a lasciarlo andare.

Nemmeno mi accorgo che il taxi è ripartito, almeno finché non sento il calore delle braccia di Lexie avvolgermi tutta. Sorrido appena, ancora persa tra i flutti di pensieri angosciosi, e domando il motivo di tanto affetto.

«Non dirmi che anche tu hai creduto alla mia sceneggiata» esordisce sorpresa.

«Di cosa stai parlando?»

«Dell'idea geniale che mi è venuta.»

«Non ho idea di cosa tu stia parlando» mormoro, voltandomi ancora verso il lungomare.

«Del fatto che finalmente ci siamo liberate di lei.»

«Che vuoi dire?»

«Che mentre lei si prenderà un'insolazione passeggiando su e giù per la spiaggia, io potrò trascorrere la giornata con te. Significa che possiamo andare a zonzo senza una meta, fare ciò che ci pare, quando e come ci va, senza restrizioni e senza limiti, proprio come facevamo un tempo.»

«Niente è più come un tempo» le faccio notare, guardando il suo riflesso nel finestrino.

Lexie si rifiuta di vedere l'ineluttabile realtà. Cerca di incoraggiarmi, tenta di trattenerne a sé la speranza che un intervento dell'ultimo secondo possa salvare una situazione ormai disperata. Entrambe però sappiamo che i miracoli non esistono.

«Ehi, Nameera, guardami» ordina con dolcezza.

Vorrei assecondarla, vorrei tanto credere che tutto si sistemerà, anche se so che è inutile. Perciò resto

con il viso incollato al vetro e cerco di evitare che si accorga delle lacrime che minacciano di scendere da un momento all'altro.

Le chiedo di lasciarmi in pace, ma non molla. Mi costringe a volgere lo sguardo verso di lei e mi abbraccia forte non appena scorge le scie umide che mi solcano le guance.

«Non fare così, Nameera. Non è ancora il momento di piangere. Liberati di quei pensieri orribili che stanno spegnendo il tuo splendido sorriso. Lascia che questa città di sole e mare ti riempi l'anima. Pensa a quante cose potresti fare in questa settimana e non a ciò che ti sarà impossibile fare dopo.

Goditi questa vacanza con me e lascia perdere tutto il resto. D'accordo?»

«Non ce la faccio.»

«Certo che ce la fai. Tu sei Nameera Daher e sei in grado di fare qualsiasi cosa. Devi soltanto ritrovare quella voglia di vivere che, fino a qualche giorno fa, mettevai in tutto ciò che facevi.»

«Io non...»

«Io non accetto frasi che iniziano o contengono "non posso" o "non riesco", ok?» ordina. «Hai solo avuto un momento di sconforto e per un attimo hai perso la fede. Ci sta e, credimi, lo capisco. Però non dimenticare che, per i prossimi otto giorni, io farò in modo che non accada di nuovo.»

Gli occhi di Lexie brillano. Crede davvero a ciò che dice e pensa sul serio che basti questo per allontanare lo spettro che incombe sulla mia vita. Io invece sono dell'opinione opposta. Eppure, dato che non voglio rovinare anche le sue giornate, indosso il sorriso più credibile che ho a disposizione e annuisco decisa. Se Lexie vuole spensieratezza, allora spensieratezza avrà.

La telefonata arriva mentre siamo alla cassa di un simpatico negozietto nel cuore di Venice. Dalla smorfia che vedo apparire sul viso di Lexie, intuisco l'identità del chiamante. Questa è all'incirca la ventesima volta che tenta di mettersi in contatto con noi e, visto che sono quasi dodici ore che non la vediamo, le suggerisco di rispondere.

Persino a qualche passo di distanza e in mezzo a una folla rumorosa, odo la voce squillante di Heather gettare una caterva di parolacce addosso alla sorella. Sorrido quando la vedo allontanare l'apparecchio dal viso, ma la rimprovero quando mi accorgo che ha tutta l'intenzione di far cadere la comunicazione. In fondo, dopo il brutto tiro che le abbiamo riservato, Heather ha tutto il diritto di sentirsi tradita e offesa.

«Hai chiamato soltanto per sfogarti?» domanda, approfittando di una pausa tra uno sproloquio e l'altro.

«E attenta a ciò che dici: sei in vivavoce.»

«No» risponde scocciata. «Vorrei sapere dove siete e se posso raggiungervi per cena.»

«Non sono certa di volerti dare una seconda possibilità. Di pazze scatenate ne faccio volentieri a meno.»

«Andiamo, per favore! Sai che non riesco a mangiare se sono sola.»

Questa per me è una novità. Le lancio un'occhiata interrogativa, ma minimizza e, con un gesto della mano, mi fa intendere che si tratta solo di una piccola fobia. Mentre provo ad approfondire il discorso, sento Heather partire in quarta con una serie di suppliche che mi strappano un sorriso.

«Ok, senti Lexie. Avevi ragione, questa mattina ho superato il limite» ammette. «Ti prometto che non accadrà più.»

«Perché dovrei crederci? Da quando siamo arrivate in città hai fatto il bello e il cattivo tempo, infischiantotene degli altri e dimenticando che questa vacanza è soprattutto dedicata a Nameera. Sei soltanto un'egoista, Heather.»

«È vero, lo riconosco, scusami. Però prometto che cambierò. Giuro che fino a lunedì non mi sentirai più nominare Alex né il surf!»

«Perché lunedì? Poi che succederà?»

«Andrò al salone, gli dirò le cose come stanno e lascerò che sia lui a decidere se uscire o meno. Niente più trucchi o sotterfugi, parola di scout. Ora posso raggiungervi per la cena? Ti prego...»

Lexie mi lancia un'occhiata interrogativa. Anche se vuol sembrare dura e inflessibile, so per certo che vuole bene alla sorella e che, anche se Heather spesso le manca di rispetto, non le va di farla stare sulle spine più del dovuto. Perciò non posso che darle la mia benedizione e il permesso di spifferare al nemico la nostra posizione.

ALEX

Quando le ultime note di Nature Boy si spengono tra gli schiamazzi della folla, decido di andare. Saluto il vecchio Jeff e, con le mani nelle tasche, raggiungo la spiaggia. Mi addentro per qualche metro sulla sabbia finché il rumore della risacca non spegne le voci alle mie spalle.

Chiudo gli occhi e lascio che il vento mi accarezzi il viso. Adoro il profumo dell'oceano, l'odore della salsedine e ancor di più quello della cera per le tavole da surf che la brezza trasporta. Mi guardo attorno e scorgo alcuni ragazzi intenti a uscire in mare. Poco più in là, vedo un paio di giovani sedute sulla battigia e subito il mio pensiero va alla ragazza bruna della spiaggia.

Non la conosco, non so chi sia e forse non m'interessa nemmeno scoprirlo. Però trovo piacevole individuare la sua sagoma scura seduta al solito posto e, finché è durata, era come se da quella rassicurante presenza dipendesse un po' anche il destino della mia giornata. Mi sono interrogato molte volte sui motivi che la spingevano a starsene tutta sola in riva all'oceano, ma non sono mai riuscito a trovare una risposta soddisfacente. Tutto ciò che so è il motivo per cui ogni giorno ne cerco il volto tra le dune della sabbia: se mi fosse concesso di sapere una cosa su di lei, una soltanto, vorrei scoprire il motivo per cui non si è mai avvicinata tanto da poter toccare l'oceano.

So che molte persone hanno una fobia per l'acqua e gli spazi aperti, eppure sono sicuro che lei non sia tra queste. Certe cose le sento a pelle e, anche se non la conosco, mi è bastato uno sguardo per capire che è una creatura del mare.

Esattamente come me.

Trovo sia davvero penosa questa sua ritrosia ad abbandonarsi alla propria natura. Sono anche stato sul punto di presentarmi e mettere a disposizione la mia esperienza ma, dopo un'attenta valutazione della mia situazione personale, ho cambiato idea. Non ho niente da insegnare e non posso essere d'aiuto a nessuno, nemmeno per una cosa semplice come prendere confidenza con l'acqua.

Sposto lo sguardo dall'oceano alle stelle, riservo un pensiero a coloro che per causa mia non ci sono più e volto le spalle al presente e al futuro per rintanarmi, ancora una volta, dentro al passato.

Cammino sul lungomare senza curarmi di chi mi sta intorno. Sono tutti sconosciuti, persino quelli che salutano e chiedono come sto, anche coloro che m'invitano a prendere una birra. Molti sorridono, battono il cinque o mi danno una pacca sulla schiena. Nessuno si ferma davvero con l'intenzione di parlare. Non posso biasimarli, in fondo sono stato io a dettare le regole del gioco e, per il momento, questa solitudine mi va più che bene.

Sollevo lo sguardo di tanto in tanto e solo quando ho necessità di capire quanto manca ancora fino a casa. Non mi lascio mai distrarre dai negozi, dalla musica o dalle luci: semplicemente non li vedo. Eppure stasera qualcosa, laggiù in fondo alla via, cattura la mia attenzione. Guardo meglio e noto la folla aprirsi al centro in modo scomposto. Sento lo scampanello prima ancora di scorgere un paio di pazzi, a cavallo di biciclette, avanzare a grande velocità sull'asfalto gremito di turisti. Il trillo dei campanelli e le esclamazioni di sdegno della folla sembrano essere sufficienti per scongiurare un incidente, se non fosse per una ragazza con un cappello texano che avanza all'indietro, ignara di ciò che sta accadendo. Procedo gesticolando, come se stesse parlando con qualcuno, così impegnata nella conversazione da non accorgersi di nulla.

Obbedendo a un istinto che nemmeno sapevo di avere, copro i due metri che mi separano dalla giovane in una frazione di secondo e la travolgo un istante prima che venga investita dalla bicicletta più vicina.

L'irruenza messa nell'impresa si dimostra essere un tantino eccessiva e finisco per perdere l'equilibrio.

Ancora avvinghiato alla ragazza, ruoto su me stesso nel cavalleresco e un po' impacciato tentativo di evitarle una caduta dolorosa. Peccato che, come risultato di tanta goffaggine, mi ritrovi con un avambraccio sbucciato dall'asfalto, un dolore pulsante alla spalla e una fitta alla base dello stomaco, nel punto in cui il gomito della ragazza si è conficcato durante il ruzzolone.

In compenso, però, lei sembra star bene. Non ha il viso segnato da una smorfia di dolore, soltanto velato dal leggero sconcerto per quanto accaduto. La guardo e, così confusa, mi sembra ancor più affascinante di quando era immersa nei propri pensieri in riva all'oceano.

Senza nemmeno rendermene conto la saluto ma, a giudicare dal suo comportamento, il significato del mio sussurro viene frainteso. La ragazza non risponde, si libera dalla presa e si solleva sulle braccia guardandomi con aria ostile. Come se pensasse di essere in pericolo, si affretta a poggiare le ginocchia a terra e si rimette velocemente in piedi.

Viene subito circondata da due ragazze, che l'abbracciano con slancio e si assicurano che stia bene. Nessuno invece bada a me, almeno finché non mi metto a sedere. Nel momento in cui mi lascio sfuggire un gemito sofferente, un uomo di mezz'età mi porge una mano, che afferro per risollevarmi.

La pacca che mi dà sulla spalla dolente mi fa venir voglia di prenderlo a pugni, ma i mormorii di apprezzamento che odo attorno a me sono un deterrente piuttosto efficace. In un istante, i presenti iniziano a congratularsi per il gesto pseudo-eroico e qualcuno arriva addirittura a battere le mani. Un po' a disagio per tutta quell'attenzione, mi volto alla ricerca della ragazza bruna. Mi ritrovo invece a fissarne una bionda.

«Suppongo di doverti ringraziare per aver salvato la mia amica» borbotta Heather.

«Non è necessario.»

«Eccome se lo è. Se non fosse stato per te, Nameera sarebbe stata investita in pieno da quel folle.»

«Nameera» ripeto in un sussurro, gustandomi il suono singolare di quel nome, mentre lo sguardo vaga alla ricerca del volto della giovane.

Fraintendendo le mie intenzioni, Heather si affretta a fare le presentazioni. Noto che Nameera non mi tende la mano, preferisce limitarsi a un cenno del capo e un sorriso tirato. Lo stesso fa quell'altra, la bionda dal collo lungo, che ora so essere la sorella di Heather.

«Come ti senti?» chiedo alla ragazza della spiaggia.

«Un po' scossa.»

«Mi dispiace essere stato tanto brusco. Avrei voluto avere più tempo ed evitarti la caduta.»

«Non fa niente. È stato comunque un intervento provvidenziale.»

Sorrido e la guardo negli occhi. Sono scuri, grandi e un po' sfuggenti per il disagio che prova nell'essersi trovata in un casino di questa portata. Sembra anche molto più giovane di quanto avevo immaginato e, per un attimo, mi sorge il dubbio che sia poco più che adolescente.

«Ehi, tu sanguini!» esclama Heather, strappandomi da quelle riflessioni. «Dobbiamo fare qualcosa per questa brutta abrasione. Possiamo prendere un taxi e portarti all'ospedale, non ci vorrà molto.»

«Non serve. Abito qui accanto e ho tutto il necessario per sistemare la ferita. E poi mi sembra di aver capito che voi tre stavate andando di fretta.»

«In effetti, sì. Nameera voleva raggiungere il parco divertimenti di Santa Monica prima della chiusura.

Ti va di venire con noi? La panoramica deve essere spettacolare a quest'ora.»

«Magari un'altra volta. Ora è meglio che vada a sistemarmi il braccio.»

«Prima però devi promettermi una cosa: domani sera verrai a cena da noi.»

«A cena? No, io... io non credo sia una buona idea.»

«E invece sì. Dobbiamo pure sdebitarci con te in qualche modo e questo è il minimo che possiamo fare.»

«Davvero, non è il caso.»

«Ma certo che lo è! Vero, Nameera?»

La ragazza bruna annuisce. Ha un'espressione indecifrabile e non riesco a capire se sia contraria o

completamente indifferente alla cosa. Anche Lexie non sembra essere d'accordo, anzi, da come mi guarda, ho l'impressione che sia addirittura ostile. Con queste premesse la cena non promette per niente bene eppure, quando Nameera dichiara che le farebbe piacere avermi come ospite, non posso far altro che accettare l'invito.